



Il settimana di Quaresima

Gesù accoglie una Chiesa

piena di persone tutte inzaccherate (*noi tutti, peccatori!*) in un "autolavaggio", da cui grazie a Lui (*il lavavetri!*) usciremo "trasformati".

L'EUCARISTIA: CI TRASFORMA

Domenica scorsa la liturgia ci ha presentato Gesù che, nel deserto, ha combattuto vittoriosamente contro il demonio respingendo le grandi seduzioni alle quali avevano ceduto i nostri progenitori e anche il popolo ebraico nei quarant'anni dell'Esodo.

Oggi il Vangelo ci presenta Gesù sul monte della Trasfigurazione, sfolgorante nella sua luce divina.

La Trasfigurazione è la meta cui siamo chiamati in questo cammino di Quaresima: è là che siamo diretti.

I giorni che ci separano dalla Pasqua possono diventare un vero e proprio cammino interiore. Potremmo paragonarli al cammino che Gesù compie dalla Galilea fino a Gerusalemme. Stare con Lui, accompagnarlo lasciandoci guidare dalle sue parole, incontrarlo nell'Eucaristia è il modo migliore per far crescere in noi i suoi stessi sentimenti.

Il Vangelo ce lo presenta mentre sale sul monte con i tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni. Là per un momento Egli mostra la sua gloria.

La Trasfigurazione aiuta i suoi Discepoli e anche noi a capire che **la Passione di Cristo è un mistero di sofferenza, ma è soprattutto il dono di un amore infinito** da parte di Gesù.

Per noi la Liturgia Eucaristica è un luogo alto ove siamo condotti.

Il Vangelo dice "li prese con sé", ossia li strappò da se stessi per associarli al suo cammino.

Anche noi, incontrandolo nell'Eucaristia, siamo trasformati e trasfigurati.

Perciò **l'Eucaristia domenicale è come un Tabor settimanale** che ci permette di cogliere un bagliore diverso nel ritmo del nostra vivere.

Nella divina liturgia Gesù diventa ancora una volta la luce che rischiara il nostro cammino donandoci la sua Parola e la sua Carne.

E così anche la nostra vita diventa diversa, perché trasfigurata dalla gloria del Signore Risorto.

Giulia era una anziana contadina, che viveva in una fattoria con i suoi tre figli, Roberto, Michele e Francesco.

Il marito le era morto durante la guerra.

I tre figli, di cuore buono, erano però sempre pronti a litigare.

Si volevano bene ma, bastava una parola in più ed erano litigi senza fine.

A quel punto interveniva Mamma Giulia e ben presto i figli ritrovavano pace.

La mamma diventò vecchia, allora i figli si preoccuparono:

"Mamma, cerca di star sempre bene e di non morire, perché quando litighiamo chi rimetterà la pace fra noi?"

"Ma io dovrò pur morire prima o poi." rispose la mamma

“Allora,” chiesero i figli “inventi qualcosa perché quando tu non ci sarai più noi potremo rifare pace e volerci bene.” Mamma Giulia pensò a lungo alla cosa e un giorno prese un foglio, vi scrisse come dovevano essere divisi i campi fra i tre figli e aggiunse alcune raccomandazioni perché andassero sempre d'accordo.

La mamma un giorno si ammalò gravemente e dal suo letto chiamò i figli, consegnò loro il suo testamento, poi prese un pane, ne fece tre parti, ne diede una a ciascuno e raccomandò:

“Mangiate e cercate di volervi bene.”

I figli, commossi, mangiarono il pane della mamma, bagnandolo con le loro lacrime. Di lì a pochi giorni Giulia morì.

Roberto, Michele e Francesco si divisero serenamente i campi e ognuno si mise a lavorare il suo.

Ma un giorno Roberto e Michele scoprirono che il confine fra i loro campi non era chiaro.

Ben presto si misero a litigare.

Stavano per fare a botte, quando arrivò Francesco.

Egli si mise in mezzo a loro: “Non ricordate la mamma?”

Perché non facciamo come quel giorno che ci ha chiamati al suo capezzale?”

Presero un pane, ne fecero tre parti, ne presero una per ciascuno e si misero a mangiare.

Mentre mangiavano nella mente di Roberto e Michele si riaccese l'immagine della mamma; il suo volto e le sue parole scendevano nel loro cuore come una medicina. Scoppiarono in un pianto diretto e fecero pace.

La pace non durava molto, perché occasioni di litigio ne incontravano spesso.

Però avevano imparato la soluzione: ogni volta che si creava un'occasione per litigare, i tre fratelli si sedevano attorno ad un tavolo, prendevano un pane, lo mangiavano insieme; ben presto scompariva la rabbia e tornava la pace.

(Il pane della Fratellanza, Bruno Ferrero)

Alcuni giorni fa è successa una storia piccolina, di città.

C'era un rifugiato che cercava una strada e una signora gli si è avvicinata e ha detto:

“Ma lei cerca qualcosa?”. Era senza scarpe, quel rifugiato.

E lui ha risposto: *“Io vorrei andare a San Pietro per entrare nella Porta Santa!”.*

La signora ha chiamato un taxi, ma quel migrante puzzava e l'autista del taxi quasi non voleva che salisse. La signora allora è salita e si è seduta accanto a lui, gli ha domandato un po' della sua storia di migrante e rifugiato.

Quest'uomo ha raccontato la sua storia di dolore, di guerra, di fame e perché era fuggito dalla sua patria per migrare qui.

Una volta arrivati, la signora ha aperto la borsa per pagare il tassista, ma lui le ha detto:

“No, signora, sono io che devo pagare lei perché mi ha fatto sentire una storia che mi ha cambiato il cuore”.

Questa signora sapeva cos'era il dolore di un migrante, perché aveva il sangue armeno e conosceva la sofferenza del suo popolo.

Quando noi facciamo una cosa del genere, all'inizio ci rifiutiamo perché ci dà un po' di incomodità (“ma... puzza”). Ma alla fine il mettersi in ascolto dell'altro ci profuma l'anima e ci trasforma davvero”.

(Papa Francesco, udienza generale del 26/10/2016)

Non rimaniamo chiusi in noi stessi, lasciamo come cristiani che il dono dell'Eucaristia illumini i nostri cuori e da buoni cittadini del mondo impariamo ad ascoltare le esperienze degli altri, diversi da noi: ne saremo **TRASFORMATI**.

Con serenità chiediamoci ...

- Siamo già saliti sul Tabor nella nostra esperienza di fede?
- Che cosa è necessario per salire sul Tabor?